

Segue dalla prima

Un'agenzia per cambiare il Mezzogiorno

Ennio Cascetta

Accessibilità significa tante cose, non solo infrastrutture. Significa innanzitutto mobilità urbana: una città nella quale non ci si riesce a muovere non sarà vivibile, non attrarrà investimenti e turisti, non diventerà sede di centri di ricerca. Il deficit di mobilità urbana in Italia rispetto agli altri paesi europei è enorme. L'ho definito lo spread della mobilità sostenibile, e questo ritardo nel Sud è ancora più forte. Palermo è al quarto posto nel mondo come città nella quale si perde più tempo nel traffico. Con la notevole eccezione di Napoli, nessun'altra città del Sud ha sviluppato o sta sviluppando in modo significativo sistemi di mobilità moderni in sede propria, metropolitane, tram, ferrovie regionali: né Bari, né Catania o Palermo o Cagliari, per non parlare di Reggio Calabria.

Ancora, è evidente che il collegamento fra le diverse regioni del Sud e la sua accessibilità al resto del Paese e dell'Europa, sono condizioni assolutamente necessarie per avere un «mercato interno» meridionale decente, per promuovere il turismo, o meglio i turismi, che il Sud può mettere a valore, per favorire la localizzazione di imprese industriali di trasformazione dei nostri prodotti e così via. Così come è importante la possibilità di essere il terminal verso i paesi della sponda Sud del Mediterraneo, quando le loro economie riprenderanno a crescere più velocemente della nostra. Eppure oggi, al netto della autostrada Salerno-Reggio Calabria, non ci sono cantieri aperti nel Mezzogiorno, su 25 miliardi di valore delle infrastrutture in cantiere in Italia, 18 sono al Nord e 15 solo in Lombardia, la velocità commerciale dei treni intercity al Sud è la metà che nel resto del Paese e le tariffe sono addirittura più alte perché qui non c'è concorrenza, né le tariffe aeree sono più economiche per compensare il deficit di accessibilità. Ancora, mentre si restituiscono a Bruxelles alcuni miliardi di euro non spesi e rendicontati per il quinquennio 2007-2013, l'unico progetto di respiro meridionale veramente in campo, la nuova linea di alta capacità Napoli-Bari, è stata incom-

prevedibilmente bloccata per oltre tre anni e ad oggi non un solo cantiere di quella infrastruttura è aperto. Per non dire della velocizzazione della ferrovia Salerno-Reggio Calabria, di cui si parla da decenni, ma manca un progetto che abbia un'idea chiara e forte, condivisa con i territori e che sia compatibile con le scarse risorse oggi disponibili. Potrei continuare a lungo, con i porti del Sud totalmente immobili e che perdono traffico e funzioni, con i troppi aeroporti proposti e quelli veramente importanti, come quello di Catania, il quarto d'Italia, che non appartiene alla rete «core» (essenziale) di livello europeo.

Cosa fare per superare questo stallo? Come uscire dalle discussioni sulle responsabilità che non portano a risultati concreti e verificabili? Ritengo che le esperienze degli ultimi quindici anni dicano con chiarezza che non è possibile affidare esclusivamente ai fondi europei e alla gestione indipendente di questi fondi da parte delle regioni del Sud la costruzione di condizioni per uno sviluppo non discriminatorio. È necessario fermare il pendolo tutto italiano che è passato dal centralismo della Cassa del Mezzogiorno al regionalismo post Titolo Quinto, arrestarlo in una posizione di mezzo, creando una struttura forte e snella di coordinamento delle politiche «di contesto», capace di raccordare le regioni e le grandi aziende di Stato, Rfi e Anas in primo luogo. Non un altro carrozzone di cui non si avverte nessun bisogno, ma una struttura con competenze tecniche giovani e molto qualificate, che assicuri continuità rispetto al succedersi dei governi e che abbia poteri di surrogata di Regioni e aziende che non rispettino i tempi e la finalità di un programma impegnativo e condiviso di investimenti e di interventi normativi. A mio avviso la gran parte delle risorse europee del prossimo ciclo di programmazione 2013-2018 dovrebbero essere dedicate a mettere in piano il campo di gioco, con uno Stato che faccia per intero la sua parte, sia attraverso le risorse necessarie e aggiuntive rispetto a quelle europee, sia, e forse ancor di più, mettendoci la faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Il premier forte secondo Matteo

Mauro Calise

E che in molti hanno suscitato il richiamo alle performance mediatiche del Cavaliere. C'è, invece, una differenza importante - al di là del profilo politico - che non va sottovalutata. E che potrebbe diventare, nel tempo, la marcia in più di Supermatteo. Questa differenza riguarda l'ancoraggio saldamente istituzionale che Renzi ha dato alla propria proposta e, insieme, al proprio stile di leadership. Mentre la personalizzazione di Berlusconi era incentrata sul suo carisma individuale, di imprenditore e di capopartito, Renzi fa leva sul suo ruolo - e sui propri poteri - come Premier. Con alcune conseguenze importanti che investono gli equilibri complessivi del nostro sistema politico.

Il primo risvolto riguarda il peso dell'esecutivo nella formulazione

e attuazione delle principali decisioni. Si sa che, da sempre, il governo in Italia è ostaggio dei tempi delle mediazioni parlamentari. Per un insieme di fattori che vanno dalla eterogeneità delle maggioranze alla rissosità interna dei singoli partiti, passando per la farraginosità di procedure e regolamenti che servono fatti a posta per impallinare o sabotare le scelte del governo. Renzi ha preso di petto la più clamorosa di queste storture, impegnandosi a tempi brevi per l'abolizione del Senato come mera - e dannosissima - fotocopia della Camera. Ma non meno importante è il suo costante richiamo sulle prerogative e responsabilità del governo, e del suo capo, insistendo sui contenuti delle proposte che sulla loro scadenza ravvicinata. Da trattato del proprio carattere, il decisionismo di Renzi si trasforma in

requisito istituzionale. Con una metamorfosi descritta, da Ilvo Diamanti, con la felice formula del «governo personale». Una prospettiva lontanissima da quella, a suo tempo, coltivata dal Cavaliere.

Questa strategia può attecchire per diverse ragioni. La prima è che richiama il modello dominante nelle altre democrazie, dove da tempo ci si è abituati a una sorta di presidenzializzazione dell'esecutivo, quale che sia il regime costituzionale. In tal modo, Renzi può trattare alla pari con Hollande o la Merkel, rivendicando di essere il capo indiscusso del proprio governo. Non meno importante è il fatto che, in questa forte identificazione col governo, Renzi può contare su numerosi cambiamenti della macchina amministrativa e legislativa, messi a punto tra la fine degli anni ottanta

e gli anni novanta con un certissimo lavoro di riforma. Ma lasciati a bagnomaria dal Cavaliere, poco interessato a invischiarsi nei meandri di Palazzo Chigi. A giudicare dai primi passi - come, per esempio, rivendicando a sé la cabina di regia dell'economia sottraendola al Tesoro - Renzi sembra, invece, avere molto chiaro il fatto che, per vincere la propria sfida, gli servono leve di comando rapide ed affidabili. Anche per potere contrapporre l'immagine di un governo fattivamente impegnato nel cambiamento a quella di un parlamento interessato soprattutto a frapponere ostacoli.

Al tempo stesso, la centralità e l'autorevolezza del premier servono a compensare, ai vertici dello Stato, la supplenza esercitata, per diversi anni, dal presidente della Repubblica. Il protagonismo di Napolitano è stato oggetto di molte critiche, fino all'accusa di uno sconfinamento di ruolo. In realtà, nella costituzione italiana, i poteri del Capo dello Stato sono configurati a fisarmonica. Possono estendersi, anche considerevolmente, quando le altre istituzioni litano o sono in crisi. E bisogna essere grati a Giorgio Napolitano se è riuscito, con straordinarie dosi di equilibrio ma anche di incisività, a gestire la turbolentissima fase in cui ci siamo, da qualche anno, infilati. Se Renzi riuscirà a consolidare la propria autorevolezza di Premier, la fisarmonica presidenziale tornerà, in una certa misura, a restringersi.

Certo, ci sono controindicazioni all'ascesa di Matteo superpremier. Una la segnalava lucidamente ieri Paolo Macry sul Corriere, notando che il centralismo dei poteri - e delle finanze - rischia di mettere Renzi in conflitto con quei sindacati che, fino ad oggi, sono stati un suo riferimento costante. Un'altra la si può cogliere nella battaglia ideologica che l'ala minoritaria del Pd ha ingaggiato su questo fronte, ergendosi - tanto per non cambiare - a baluardo dei privilegi del parlamento contro il decisionismo del governo. E non c'è dubbio che, col passare del tempo, i nemici di un premierato forte verranno sempre più numerosi allo scoperto. Ma, conoscendo il temperamento di Renzi, si tratterà solo di un incentivo ad alzare la posta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



Messaggi per i passeggeri del Boeing scomparso

Centinaia di messaggi sul muro dell'aeroporto di Kuala Lumpur, in Malesia, da dove è decollato il volo di linea MH 370, il Boeing 777 della Malaysia Airlines diretto a Pechino e scomparso l'8 marzo

Il manager del Porto e il bene di Napoli

Elvira Pierri
NAPOLI

Questa nostra amata città la si ama spesso a parole ma non a fatti concreti. Invece per rilanciarla ha bisogno di fatti concreti. Sulla querelle della nomina del manager del Porto, tutto fermo da un anno, con candidature a cui si oppongono veti incrociati dei partiti. Perché allora tutti i designati non fanno un passo indietro? lasciando magari al neopremier Renzi, che parla sempre di meritocrazia, la scelta di una nomina basata solo e per

l'appunto sulle competenze specifiche? Una città meravigliosa a vocazione marittima, che si sta facendo sorpassare dai porti di La Spezia, Genova, Venezia, con gravissimi danni al commercio e al turismo. Ma chi pensa realmente al bene di Napoli?

La cittadinanza onoraria a don Riboldi

Nicola Campoli
NAPOLI

Caro Direttore, non comprendo per niente il diniego dell'Amministrazione Comunale di Acerra alla richiesta del riconoscimento della cittadinanza onoraria

per don Riboldi, avanzata da un'associazione civica locale. Un trincerarsi da parte del Comune, con la risposta che è stata data, dietro un burocratese amministrativo. Perché rovinare un ricordo bello e di valore che tutti conservano, dell'impegno negli anni addietro del Vescovo emerito del Comune a nord di Napoli? La sua azione concreta contro la camorra che l'Italia intera può testimoniare ne è un esempio lampante. In tanti ne hanno parlato e bene. Sono questi i simboli che vanno valorizzati e ricordati, quale spinta all'impegno attuale dei tanti nella stessa direzione. Si superino le formalità di rito e si proceda senza

attenuanti. È solo una questione di volontà e di voglia di attribuire l'importante e prestigioso riconoscimento a don Riboldi. Mi appello al giovane sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, affinché sappia trovare i modi per sbloccare la vicenda e dargli l'auspicata conclusione che tutti attendono.

L'evasione record che l'Italia non tollera più

Salvatore Spavone
NAPOLI

In Italia si stima che siano circa duecento i miliardi evasi, comprensivo dei costi della malapoli-

tica, della corruzione e delle mafie colluse con i poteri della pubblica amministrazione. Come lavoratore monoreddito, con famiglia e prole a carico, cerco ogni mese, così come milioni di altre famiglie in Italia, di saltare il fosso, ma prima o poi dentro ci finisco per davvero. Sappiamo di avere dalla nostra parte senso del dovere, rispetto delle leggi e delle regole condivise, e questo ci aiuta molto. Ognuno di noi è certamente ciò che fa e non certo quello che dice di essere. Il ciclone Renzi resta, a mio avviso, l'ultima spiaggia. Perché non possiamo più permetterci un'evasione fiscale stimata in duecento miliardi di euro.



La posta dei lettori

lettere@ilmattino.it

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile
Alessandro Barbano

Vicedirettore
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale
Antonello Velardi (responsabile) **Francesco De Core** (vicario)
Vittorio Del Tufo, **Gino Giaculli**, **Antonella Laudisi**

Presidente e Amm. delegato
Albino Majore
Consiglieri
Gaetano Caltagirone
Azzurra Caltagirone
Francesco Caltagirone

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma. **Redazione, amministrazione, preparazione** via Chiatamone, 65 - 80121 Napoli - Tel. 081/7947.111. **Centro stampa Napoli** ASI Caivano, località Pascarola. © Copyright **IL MATTINO S.p.A.** - Tutti i diritti sono riservati. **Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A.** via Arcoleo n.58 (palazzo Il Mattino) - 80121 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate: Tel.081/7364282; fax 081/7303133. Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950

Certificato N. 7699 del 18/12/2013